

IL GIOCO TRA ADOLESCENTI: COSTRUZIONE DEL GRUPPO E

AFFERMAZIONE DI SÉ

(Trascrizione adattata dell'intervento svolto al Convegno "Il Gioco che educa e cura"

Varese, 22 febbraio 2020 – In collaborazione con MIUR- USR-Varese

Roberto Soru

Il compito che mi spetta si presenta particolarmente arduo, in quanto si tratta di esporre il ruolo del gioco psicomotorio in un settore abbastanza inesplorato, quello della fascia adolescenziale, in carenza di letteratura specifica e con riferimenti teorici da trasferire ed adattare da altre discipline. Mi supporterà, invece, l'esperienza maturata in quattro anni di intervento presso un Istituto Statale di Istruzione Superiore (ISIS) e nella realizzazione di un progetto-intervento presso una struttura residenziale per la cura dei Disturbi del Comportamento Alimentare (DCA).

Fino a qualche anno fa, i colleghi ricorderanno, era uso dire che l'efficacia dell'intervento psicomotorio era da concentrare nella fascia d'età 0-7 anni, oltre i quali, si sosteneva, perdeva di potenziale fino a risultare quasi inutile. Poi l'evoluzione della pratica e la ricerca scientifica che l'ha sostenuta, ha abbondantemente dimostrato la validità pedagogica della Psicomotricità nell'ambito dell'intero ciclo della scuola primaria.

Dopodiché, della Psicomotricità nella Scuola Secondaria di Primo grado con alunni preadolescenti si perdono le tracce, fino a scomparire nelle realtà delle Scuole Superiori.

Ma siccome sono avvezzo alle sfide, cercherò di dimostrare l'utilità educativa-formativa della Psicomotricità Relazionale anche in età preadolescenziale, fino a spingermi in quella zona-rischio, l'adolescenza, in cui concetti come corporeità, gioco, sessualità, sono percepiti, se non come tabù, quantomeno come materiali esplosivi da maneggiare con la massima cautela (o da non maneggiare affatto)

Dell'esperienza presso la Casa della Salute della mente di Brusson, svolta nel 2014-2015, non ho portato materiale fotografico. Se la documentazione video e fotografica a disposizione è ricca e abbondante, da una parte non dispongo delle autorizzazioni alla pubblicazione, dall'altra ho scelto di contenere la testimonianza in conseguenza del recentissimo decesso di un giovane ex ospite che ho avuto occasione di seguire. Ecco, proprio con lui, io e la collega Marta Schenato con cui conducevo le sedute, eravamo arrivati a dei buoni risultati giusto attraverso il gioco psicomotorio, l'attivazione del potenziale corporeo, l'esplorazione delle

possibilità di abitare il corpo in senso attivo e generativo, attivando quella molla del piacere creativo che riaccende vitalità.

Non ho immagini, ma posso trasmettervi le emozioni che quelle esperienze evocavano: i sorrisi compiaciuti sotto la doccia di carta crespa colorata, la gratificazione ricevuta in un gesto di ascolto non verbale, la concentrazione emotiva nel percepire, vivere, animare la propria bolla personale, tanto invisibile agli altri quanto vivida e colorata per sé. Il riconoscimento dell'altro, dall'altro, incondizionato e privo di giudizio, alla ricerca di senso, individualmente ed in gruppo.

Il gioco è stato allo stesso tempo, metodo ed obiettivo. Attraverso il recupero della capacità ludica, si poteva prendere vacanza dal pensiero ossessivo e “pensare giocando” o “giocare con il pensiero”. Quel progetto, che un giorno documenteremo come merita, è stata una sfida caparbia alla conquista del potere del gioco. Un potere non di guarigione, ma certamente di cura. L'accesso al gioco diventava per noi l'obiettivo primario per le situazioni di più ostinata chiusura nel cortocircuito autoannullante del DCA.

Non ci interessa, qui, vantare risultati eclatanti. Ma ribadire la straordinaria potenza di questo metodo, in un contesto di cura così fortemente connotato dalla sofferenza, con una prevalenza di soggetti adolescenti, dove il corpo è luogo di sintomo, messaggio, richiesta e rifiuto.

L'esistenza sul nostro territorio di progetti di Psicomotricità Relazionale in strutture residenziali per DCA ci fa ben sperare nella possibilità di poter ampliare la ricerca e offrire, quanto prima, strumenti operativi trasferibili ad altre realtà, oltre a produrre la documentazione necessaria per una validazione metodologica in area scientifica.

In questi contesti più che mai è categorico il richiamo ad un organico lavoro in equipe.

In primo luogo per connotare l'intervento psicomotorio come parte integrante (non marginale) ed integrata (non isolata) del progetto di cura, in stretta correlazione ed in sintonia con altre professionalità (Educatore Professionale, Psicoterapeuta, Psichiatra, Nutrizionista etc.).

In secondo luogo per evitare il “beato isolamento” dello psicomotricista, che a lungo andare traghetta dal sogno salvifico onnipotente al dramma della solitudine impotente, fino a sconfinare nel vortice del born-out.

In questo senso la supervisione professionale presidierà l'assestamento del setting e della relazione Psicomotricista-paziente, ma garantirà all'operatore spazi di igiene mentale e di rielaborazione delle proiezioni personali.

Sul versante dell'intervento formativo in un contesto scolastico, voglio farvi partecipi dell'esperienza condotta presso l'ISIS “Edith Stein” di Gavirate, oggi rappresentato dal prof.

Giovanni Todisco, insegnante ideatore e attualmente responsabile del progetto, che saluto e ringrazio.

Nell'anno scolastico 2016-17 sono stato chiamato per una "testimonianza – intervento" presso l'allora Liceo Scientifico Sportivo Sperimentale sul tema **"Il corpo vissuto"- Comunicazione verbale e non verbale. L'importanza del gioco e del contatto corporeo nella disabilità**. La rete che si era attivata, aveva un link nevralgico, la Prof.ssa Linda Casalini, (peraltro attiva co-promotrice di questo Convegno per conto dell'Ufficio Scolastico Regionale di Varese), a cui mi lega una collaborazione appassionata e combattiva nell'area della disabilità datata anni '90.

Grazie poi all'interessamento altre due insegnanti dello stesso ISIS, l'intervento si è esteso nell'anno scolastico 2019-2020 anche ad una classe 2° del Corso per operatori dei Servizi per la Sanità e l'assistenza Sociale

Si trattava di strutturare un intervento di sensibilizzazione alle tematiche della disabilità, a partire da proposte pratiche, coinvolgenti, stimolanti riflessioni personali e dinamiche di gruppo.

Devo dire che il mondo della disabilità è stato punto di partenza e scenario privilegiato dello sviluppo della mia intera carriera professionale. Grazie proprio all'incontro con 5 bambini disabili che avrebbero iniziato l'"inserimento" nella scuola normale in quel fatidico 1975 in cui si sarebbero chiuse, almeno sulla carta, le Scuole Speciali, conobbi la Psicomotricità, ed in particolare la Psicomotricità relazionale proposta da André Lapierre.

Fu una lungimirante equipe medico psicopedagogica varesina ad indicarmela come pratica corporea innovativa e, fin dai primi stages, fu un innamoramento che si è trasformato in un amore che, a distanza di 45 anni, continua a vivere e rinnovarsi.

Questo connubio disabilità-psicomotricità ispira ancora oggi la mia attività formativa.

Ma, ritornando al tema originario, mi soffermerò su alcuni elementi metodologici alla base dell'intervento in esame con giovani adolescenti del 3° anno di Liceo, quindi di 16/17 anni.

I tempi a disposizione sono stati di circa 2 ore per 3 moduli. Lo spazio una palestra di medie dimensioni. Coinvolti circa 30 ragazzi per modulo, con la presenza di uno o più insegnanti di Educazione Fisica. L'intervento ha previsto regolarmente 2 conduttori: il sottoscritto ed una Psicomotricista, più uno o più tirocinanti della Scuola di Formazione in Psicomotricità Relazionale. Questi elementi non sono da trascurare: la presenza di una COPPIA di conduttori è stata una scelta metodologicamente studiata. Si trattava di fornire un modello di lavoro corporeo che, proponendo entrambe le figure maschile e femminile, bypassasse eventuali inibizioni legate al genere e offrisse un esempio di operatività disinvolta e paritaria.

Il numero dei co-conduttori, ha inoltre garantito la possibilità di svolgere alcune sessioni di lavoro in sottogruppi. In particolare, questa opportunità ha favorito la libera espressione dei ragazzi nelle verbalizzazioni intermedie e la creazione di un clima relazionale sufficientemente raccolto e concentrato.

Va precisato che la strutturazione degli incontri si è modificata nel corso degli anni in funzione dei feedback ricevuti durante le rielaborazioni di gruppo finali e delle osservazioni degli insegnanti, in un'ottica di riprogettazione continua, secondo la sequenza logica: analisi del bisogno-attività-valutazione-emergenza di nuovi bisogni.

In linea di massima, però, alcuni elementi strutturali sono rimasti stabili nella proposta di ciascun modulo.

Nell'immagine che segue, vedete il rituale di inizio di ogni incontro:

Siamo tutti seduti a terra, in cerchio, senza scarpe per percepire meglio il contatto con il suolo. Come diciamo ai ragazzi, questa posizione, tutti sullo stesso piano, a terra e potendosi guardare tutti negli occhi, comporta un coinvolgimento comune, ma non la scomparsa dei ruoli. I conduttori, al contrario, si assumono e mantengono la loro funzione di responsabilità, ma condividendo una modalità comunicativa prevalentemente non verbale e di coinvolgimento corporeo.



Il cerchio

In questo mio intervento vi mostrerò una selezione di fotografie, scelte accuratamente tra il vastissimo materiale fotografico e video prodotto nell'intenzione di documentare il lavoro svolto e restituire ai ragazzi senso e significato di quanto condiviso.

Voglio per questo sottolineare il termine "restituzione" perché è una delle parole chiave della nostra pratica in Psicomotricità, ancor più valida nella relazione con adolescenti, perennemente alla ricerca di conferme e riconoscimento.

E queste immagini aiuteranno anche me a soffermarmi su alcune caratteristiche peculiari ed esclusive del lavoro con una utenza così particolare.



l'equilibrio in tensione

Usare le corde per mantenere un equilibrio di gruppo, permette di sperimentare il concetto di interdipendenza del sistema, rendere concreto il principio che ad ogni minima variazione dell'equilibrio individuale, c'è una modifica sostanziale e spesso amplificata dell'equilibrio generale; si può interiorizzare il concetto che le tensioni non sono necessariamente elementi indesiderabili, ma spesso indispensabili per mantenere un equilibrio desiderato; ci si può stupire constatando di potersi lasciare andare nella fiducia del sostegno del gruppo (e che i conduttori si lascino andare, fidandosi del sostegno dei ragazzi!).

Una prima osservazione di metodo riguarda il tipo di approccio. Noi siamo soliti, in Psicomotricità Relazionale, dare molta rilevanza al gioco spontaneo, assumendo uno stile di conduzione per scelta non direttiva. In questo particolare contesto, una componente direttiva, forse più correttamente "animativa", è indispensabile. In primo luogo perché, se l'obiettivo è di facilitare un clima di gioco, è necessario che i ragazzi non percepiscano il giocare come una sorta di attività regressiva, con l'imbarazzo paralizzante che ne scaturirebbe. Se per il bambino infatti, il gioco è attività connaturata, praticamente ineludibile ogni qualvolta si trovi in un ambiente fisico e relazionale che lo consenta, il discorso è ben diverso per il ragazzo, soprattutto nel contesto formale scolastico.



Sperimentazioni di equilibrio

La conduzione "sufficientemente direttiva" diventerà quindi una sorta di autorizzazione all'attività ludica corporea, svincolata da obiettivi didattici, automotivante, creativa. Per questo ad una moderata direttività dovrà abbinarsi la partecipazione attiva del conduttore, che gradualmente passerà dal "far giocare" al "faccio parte del gioco". D'altra parte, in una fase

iniziale dell'intervento, una completa destrutturazione della seduta porterebbe verosimilmente ai due estremi comportamentali: inibizione statica e dispersione caotica. Nell'esperienza maturata, ho potuto constatare che un iniziale atteggiamento direttivo ed una strutturazione predefinita delle attività, consente l'acquisizione da parte dei giovani di quella confidenza nel metodo e di quel riconoscimento nel clima di lavoro, ottimali per acquisire sempre maggior autonomia e intraprendenza esplorativa.



Un iniziale approccio animativo come facilitazione

Un altro elemento atipico, considerato l'orientamento relazionale che si è voluto assumere nel progetto, è l'introduzione di proposte con una base di competitività.

Per noi psicomotricisti competitività e pratica psicomotoria potrebbero sembrare in contrasto, ai limiti del paradosso. In realtà non considerare l'elemento competitivo in età adolescenziale, potrebbe rischiare di trascurare un passaggio necessario, quasi vitale, del mettersi a confronto tra pari, misurarsi con l'altro e con i propri limiti. Cogliere questo aspetto e metterlo al servizio del superamento della ritrosia imbarazzata e della conquista di confidenza con la corporeità propria e dell'altro, ha dato evidenti risultati di partecipazione giocosa e coinvolgente, come si può evincere dalle immagini.



Spunti di gioco competitivo individuale ed in gruppo

Ovviamente gli aspetti di moderata direttività e di utilizzo della competitività, lasceranno poi il passo a proposte più orientate all'acquisizione di consapevolezza, alla sperimentazione di canali comunicativi ed espressivi a mediazione corporea, alla percezione degli elementi simbolici che gradualmente emergono nell'esperienza psicomotoria.

Si tratta dunque di fare evolvere queste proposte di riscaldamento ed animazione in vere e proprie esperienze di vissuto corporeo, ma sempre considerando e rispettando il punto di partenza dei ragazzi, sia sul piano evolutivo individuale che sul piano culturale, non propriamente predisposto ad utilizzare il gioco in generale ed il gioco corporeo in particolare come strumento di crescita, di comunicazione e di apprendimento.

Accennavo nel titolo alla costruzione del gruppo e alle opportunità che il nostro approccio offre per facilitare e consolidare legami tra i componenti del gruppo classe. Ebbene, questa opzione, peraltro da noi messa in atto come prassi durante interventi di formazione di adulti, è stata valorizzata dagli alunni stessi nelle verbalizzazioni finali e nei feedback di gradimento scritti sui post-it a conclusione di ciascun intervento. Questo a conferma che l'elemento competitivo, lontano dall'esacerbare conflittualità, si è dimostrato fortemente coesivo ed inclusivo per l'intera classe.

Altre proposte, hanno invece esplicitamente riguardato aspetti di conoscenza interpersonale, comunicazione, relazione e appartenenza.



Così, la cosiddetta “ragnatela” visualizza simbolicamente i legami tra gli individui e la rete del gruppo. Tenere in tensione ogni singolo collegamento con l'altro, concretizzerà il principio di comunicazione nel suo significato più autentico: “mettere in comune , **cum=insieme e munis= ufficio, incarico, funzione**”.

Non può sfuggire, inoltre, che la costruzione stessa della ragnatela, con i lanci intenzionali della corda ad un compagno, ci rimanda all'osservazione delle relazioni privilegiate e, in una sorta di sociogramma sui generis, di eventuali emarginazioni dal gruppo. Accompagnare i ragazzi a prendere coscienza di questi fenomeni attraverso modalità prettamente ludiche, ma sostenute da riflessioni verbali collettive, non potrà che giovare per la costruzione di un terreno relazionale predisposto all'autoregolazione.

Anche la relazione tra i sessi si avvantaggia di un approccio rigorosamente centrato sull'assenza di giudizio e sulla valorizzazione della spontaneità. In questo senso, la partecipazione mirata dei conduttori a singole proposte di attività, fa sì che i ragazzi si sentano autorizzati, per emulazione, a non dare troppa importanza ad eventuali contatti corporei che in altri contesti potrebbero generare interpretazioni equivocate:



In questo particolare contesto, è fondamentale che i ragazzi possano percepire un **clima di lavoro** favorevole ad una ricerca sulle potenzialità del corpo, a partire da un'esperienza **con il corpo**, che non può trovare veicolo migliore del gioco psicomotorio.

La costruzione di clima si fonda su alcuni principi-base comunicati verbalmente, ma più ancora praticati concretamente dai conduttori:

- a) Si lavora per fare esperienza, non per fare esercizi
- b) Si gioca con senso del piacere, che è individuale, e quindi si rispettano i limiti dell'azione in base al piacere dell'altro
- c) Ogni esperienza è vissuta diversamente da ciascuno, quindi non serve giudicare in base a giusto/sbagliato né il proprio agito, né l'agito degli altri
- d) Siamo in un contesto di comunicazione ed espressione corporea. Mentre agiamo non serve la parola. Quando ci fermiamo per la verbalizzazione, la parola acquisterà ancora più valore

Una volta conquistata la fiducia dei ragazzi, rinforzata la confidenza con il metodo e acquisito un clima di lavoro sereno e produttivo, è stato possibile introdurre tematiche particolarmente significative per le caratteristiche di questa utenza: **la fiducia, l'ascolto, la collaborazione, il mutuo aiuto, il potere del gruppo, il sostegno, il riconoscimento**. Elementi di fondamentale importanza considerati singolarmente, ma necessariamente interconnessi nelle trame del gioco.

Così l'esperienza di guidare ed essere guidati nella condizione di mancanza del controllo della vista, ha stupito i ragazzi, aprendo nuovi canali di apprendimento, ed ha innescato

modalità tanto insolite quanto dirette di conoscenza di sé e dell'altro: del tono, dell'equilibrio, della predisposizione a concedere e ricevere fiducia, delle paure, del piacere...



Nello stesso modo la proposta di contenere e sollevare, a turno, un proprio compagno sostenuto da un telo, ha permesso di misurarsi con:

- a) l'azione sincronica del gruppo, con un'intesa non verbale
- b) la convergenza del gruppo verso il benessere del compagno sollevato
- c) la percezione del singolo di essere sostenuto dal gruppo, in fiducia



Un accenno andrà inoltre fatto alla capacità di elaborazione creativa che può scaturire da un gruppo ben affiatato. La creatività individuale al servizio del gruppo in una dimensione prettamente ludica, svincolata da obiettivi formali, consolida i processi di condivisione motivazionale, attiva quello che possiamo definire "apprendimento collaborativo" (Kaye)



Vorrei soffermarmi sul tema del **riconoscimento**, cruciale per ogni individuo, ma essenziale per gli adolescenti. Il riconoscimento reciproco tra pari trova nel gioco psicomotorio una possibilità viva, concreta, nel momento in cui supera i concetti più esteriori del confronto tra individui, e stimola l'approfondimento della conoscenza reciproca, sempre a condizione che la conduzione delle attività sia imperniata sul principio della sospensione del giudizio, dell'ascolto autentico, della curiosità verso l'altro.

In tema di **riconoscimento** è indispensabile sottolineare il ruolo degli adulti nelle loro diverse posizioni: conduttori, tirocinanti, docenti.

Il fatto che qualsiasi sia il ruolo, ciascuno di loro accetti momenti più o meno brevi di partecipazione e di coinvolgimento, ha un valore inestimabile per i ragazzi: è "il" riconoscimento dell'esperienza e, ancor più, il riconoscimento del gruppo. A volte, anche il riconoscimento del singolo.

Le immagini che seguono sono molto esplicite in questo senso.

L'insegnante guida l'alunno bendato e si fa guidare a sua volta.



Quante lezioni vale questa esperienza in termini di motivazione?

Su questa ultima immagine voglio soffermarmi e richiedere la vostra attenzione. L'insegnante si presta ad essere sostenuto dal gruppo e sollevato fino al punto più alto possibile. E' un'immagine che raccoglie simbolicamente molti dei valori alla base del nostro intervento: fiducia, riconoscimento, piacere, gioco...

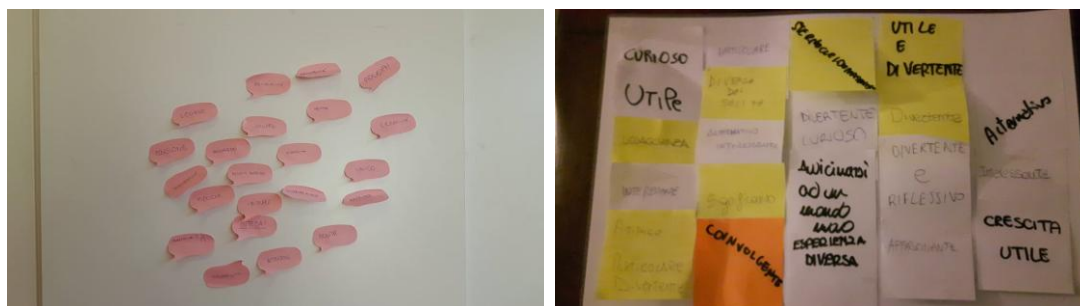


Nella tabella che segue ho cercato di sintetizzare alcuni principi ispiratori di questo intervento e di un'eventuale continuazione ed estensione. L'impegno verso un'azione incisiva di prevenzione del disagio e di educazione alla relazione passa anche attraverso la rivisitazione del vocabolario e dei valori sottesi alle parole.

Ho scelto una contrapposizione tra termini, dove "versus" può essere sostituito da "preferibile a".

riconoscimento	Vs	consenso
identità	Vs	apparenza
ascolto	Vs	giudizio
educazione emozionale	Vs	controllo emotivo
estetica	Vs	edonismo
affermazione	Vs	prevaricazione

Questi sono alcuni appunti scritti dai ragazzi coinvolti negli interventi finora realizzati



Dall'esperienza al progetto

L'apprezzamento derivato da più parti dell'intervento finora attuato, ed in particolare l'alto gradimento segnalato dai ragazzi stessi, ci porta a ipotizzare il superamento della fase sperimentale e l'avvio di un progetto consolidato nelle componenti e maturo per un riconoscimento istituzionale. Ne descriviamo l'impianto per sommi capi:

1) Finalità generali:

- a. Promuovere, tra le azioni finalizzate alla prevenzione del disagio adolescenziale, la metodologia della Psicomotricità Relazionale come strumento utile :
 - i. alla ricognizione dello stato di benessere degli adolescenti in accesso al primo anno,
 - ii. Alla rilevazione di eventuali situazioni di disagio conclamato,
 - iii. All'individuazione di segnali di disagio sommerso

- b. Offrire agli studenti in ingresso modalità di accoglienza innovative ed idonee a costruire rapporti interpersonali e di gruppo significativi ed utili alla buona convivenza
 - c. Favorire l'adozione di modalità comunicative efficaci sia tra pari che tra insegnanti e allievi
 - d. Fornire, attraverso l'esperienza diretta, modelli metodologici trasferibili negli apprendimenti curriculari
- 2) **Definizione del campo** di intervento:
- a. Prime classi del Liceo Sportivo e del Corso Servizi Sanitari e Sociali (accoglienza)
 - b. Terze classi del Liceo Sportivo e del Corso Servizi Sanitari e Sociali (continuazione)
- 3) **L'analisi di dettaglio del bisogno** dovrà estendersi a tutti gli attori in campo in grado di fornire informazioni utili circa benessere/disagio degli utenti coinvolti:
- a. Dirigenza
 - b. Docenti già coinvolti ed eventuali docenti interessati
 - c. Strutture/organismi già presenti nell'ISIS preposte all'osservazione/accoglienza del disagio
 - d. Alunni
 - e. Docenti delle Scuola di provenienza
 - f. Familiari
 - g. UO dell'ASST (NPIA, Dipartimento di Psichiatria e dipendenze, Consultori familiari)
- 4) **Modalità di attuazione auspicabile**
- a. Moduli di 2 ore di Psicomotricità Relazionale con cadenza quindicinale per le classi 1e
 - b. Moduli di 2 ore di Psicomotricità Relazionale con cadenza mensile per le classi 3e
 - c. 1 incontro di autovalutazione guidata per ciascuna classe
- 5) **Sistemi di valutazione e documentazione**
- a. Incontri di valutazione tra i vari attori di progetto ex ante, in itinere, ex post
 - b. Creazione ed utilizzo di format di report di facile utilizzo e condivisione
 - c. Produzione di materiale fotografico, video e scritto
 - d. Utilizzo di diari di bordo, di report di gruppo, di tracce creative
 - e. Restituzione pubblica dei risultati, alla presenza degli allievi e loro familiari
- 6) **Risorse umane**
- a. 2 Psicomotricisti diplomati e formati alla Psicomotricità Relazionale
 - b. 2/4 tirocinanti allievi della Scuola triennale di Psicomotricità Relazionale
 - c. 1 docente per ogni classe coinvolta nel progetto
 - d. Consulenti interni all'Istituto impegnati sull'area del disagio
- 7) **Costi e risorse economiche**
- a. Da definire